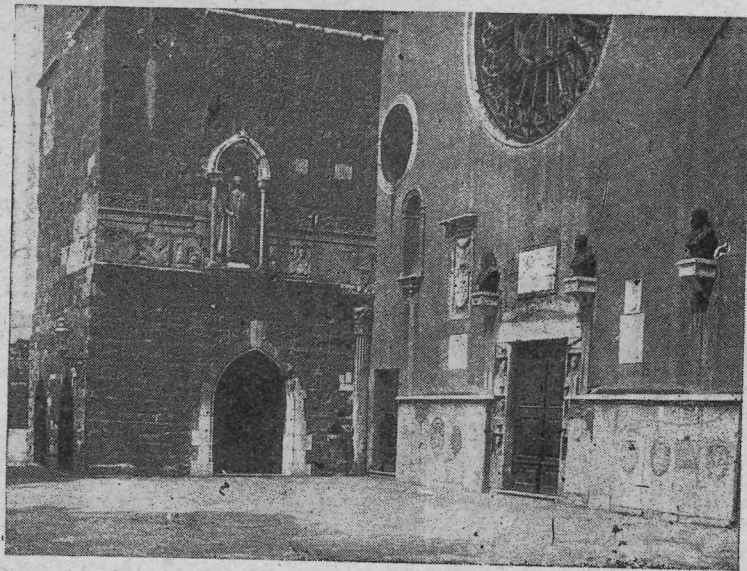


113

Il patrimonio artistico e monumentale nel trattato di Rapallo

Assai prima che il trattato di Rapallo delimitasse i confini e sancisse il possesso delle nostre nuove regioni adriatiche, il patrimonio artistico e monumentale era stato rivendicato all'Italia non solo per la vigile cura degli Istriani, che lo sottrassero sempre ad ogni tutela austriaca, ma per il provvido e pronto interessamento della Direzione Belle Arti e delle autorità militari appena si occupò la linea di armistizio.

Ed è ben naturale. Roma e Venezia, i due fari della nostra civiltà mediterranea, rischiarano ancora di purissima luce i monumenti di questa decima regione dell'Italia di Augusto — *Venetia et Histria* — che si ricongiunge oggi alla Patria dopo più di un secolo di dominazione straniera. In nessun luogo come nella Venezia Giulia la vita monumentale del passato partecipò alla vita presente. Rianimati



Trieste. — Cattedrale di San Giusto; ingresso.

dallo studio e dall'amore del popolo or ora redento i monumenti del Friuli e dell'Istria dimostrano il volto stesso della Patria comune. Perché hanno serbato ancora l'aspetto e lo spirito di colonie romane le città che il trionfante esercito d'Italia, come l'esercito consolare 177 anni a. C. attraversava dal Timavo al Carnaro: Aquileia, Trieste, Parenzo, Pola! La dominazione romana durante cinque secoli ha lasciato tali segni della sua civile potenza che nessun altro Governo ha potuto né confondere né nascondere. Un solo dominio potè connettersi a quello di Roma: il dominio di Venezia. E a questa duplice dominazione s'informa il carattere, lo spirito, la lingua, il costume, l'arte del popolo e del paese. La vita monumentale romana non è più cosa taciturna ed immota, ma si riaccosta a noi e torna viva e presente per questo dominio della Serenissima che ne rianima l'aspetto e lo spirito con un nuovo sano vigore di giovinezza.

Quando nell'anno 900 il Doge Pietro Orseolo II partì alla conquista della Dalmazia, consacrando la vittoria con il famoso spotalizio del mare: « o mare noi ti sposiamo in segno del nostro vero e perpetuo dominio », sulla costa istriana c'erano ancora dappertutto i segni di Roma. L'Istria era ancora in gran parte quale la magnificava Cassiodoro ministro di Teodorico: e cioè « una fertilissima terra considerata come la dispensa del palazzo reale di Ravenna, un delizioso soggiorno per la temperatura mirabile e per la frequenza e la sontuosità di ville e palazzi disseminati lungo la costa come perle disposte sul capo di una bella donna; provincia che è ornamento all'Italia, delizia ai ricchi, fortuna ai mediocri ». E sebbene sia passato su questa italianissima terra un millennio di storia e di vita in cui non mancarono certo e miserie e lutti e pestilenze fierissime, tuttavia sono ancora saldi i segni di Roma e integro il patrimonio artistico e monumentale di Ravenna, di Bisanzio e di Venezia. Queste città marinare della deliziosa costa istriana hanno tutte una corona di mura e di torri per difendere il loro piccolo porto chiuso tra l'abitato



Pola. — Il tempio di Augusto e il palazzo pubblico sul foro.

e folto di vele. Sono queste città le prime a dare il saluto della Patria ai Crociati che tornano veleggiando verso Venezia: Pola, Parenzo, Pirano, Capodistria, Trieste.

Pola conserva tutt'ora l'aspetto di un fiorente municipio romano nella dignitosa compostezza architettonica del periodo Augusteo, per quanto gli austriaci abbiano voluto gettare su questo volto fulgidamente italico la maschera del loro più potente porto di guerra.

Per cinque secoli nessuno toccò il suo coronamento di mura con il Campidoglio in cima al colle e che s'apriva con quattordici porte. Così grande era la fama di Pola nel medioevo che non solo ospitò Dante esule — il primo che fissò con chiarezza i confini d'Italia sulle sponde del Carnaro — ma attrasse gli artisti del Rinascimento che ricopiarono i suoi più cospicui monumenti, come la Porta Aurea ed il Tempio di Roma e di Augusto. E questi monumenti che l'Austria aveva trascurato, sono tornati oggi a dominare la città: liberati dalle miserabili casucce che li soffocavano, l'elegante tempio di Augusto trionfa nella sua architettonica snellezza sul Foro accanto al Palazzo Pubblico, la rocca forte della italianità del Comune. E la Porta Aurea con una conveniente sistemazione a cui ha concorso la mano d'opera militare, auspice S. E. l'ammiraglio Cagni, il primo ammiraglio di Pola italiana, torna a far passare sotto di sé i nuovi cittadini italiani in questo periodo augusteo della loro nuova storia.

La redenzione di queste terre che il Trattato di Rapallo ci assegna non è stata dunque soltanto politica: si sono redenti i monumenti che attestano la continuità di tradizioni e di memorie della nostra stirpe, sparsi un po' dappertutto nella regione. E non soltanto negli edifici pubblici v'è l'impronta mirabile del genio latino, ma anche negli edifici privati. Chi sbarca in una delle cittadine costiere dell'Istria, ravvisa subito la caratteristica pianta regolare della città romana nel taglio delle strade e nella ripartitura dei caseggiati; e l'architettura gotico-veneziana che diffonde in esse l'uso dei balconi



Pirano. — Casa di stile archiacuto, col motto « lassa pur dir ».

nelle case private inghirlandando le finestre nella curva degli archi con cespi di foglie e dividendole in bifore con colonnine a spirale. Sono tutte un sorriso le case di Parenzo, di Capodistria e di Pirano, tra le quali una conserva ancora un motto sdegnoso contro il malignare della gente: « lassa pur dir ».

E come le città costiere, anche quelle dell'interno ricevono l'impronta di Roma e di Venezia: Montona, Pisino, Albona, Fianona — la città che la linea di Wilson avrebbe lasciato agli Slavi — sono gemme racchiuse ancora nel loro castone veneziano. Dappertutto voi ritrovate il simbolo e il suggello del domino veneziano: questo leone di

S. Marco sorto nel Trecento a cancellare e a sostituire gli stemmi dell'inviso Patriarcato di Aquileia. E ciascuno ripete parole di fede e di giustizia come quelle scritte sul leone della Torre di Parenzo: « Fate giustizia e darò pace al vostro paese ».

E' questa pace che ha ringentilito la mano degli artefici anche i più umili. Nelle mille chiesoline dell'interno dell'Istria, pur lontane da ogni centro importante, in mezzo a campi che l'incuria austriaca aveva reso deserti, impraticabili, si trovano tesori di oreficeria e di pittura, che non risentono alcun influsso tedesco o slavo. Ci sono mirabili tesori — calici, croci, pale d'altare — di cesellatura in oro e in argento e tele mirabili come quelle di Cima da Conegliano, Bernardo Parentino e Vettor Carpaccio, nelle chiese di Capodistria e di Pirano.

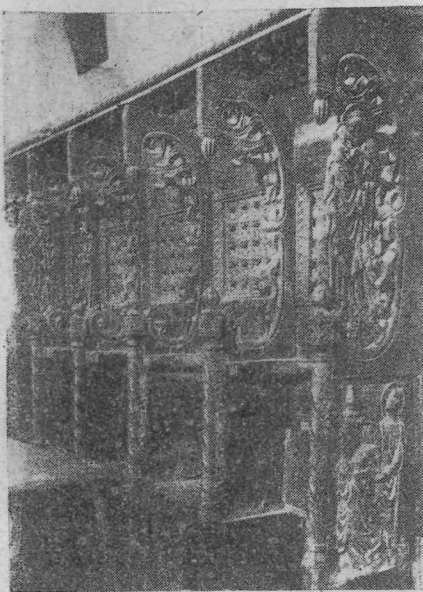
Purtroppo le guerre tra Venezia e Austria, le pestilenze del Seicento e le sanguinose piraterie degli Uscicchi fanno presto rovinose queste fiorenti città della Venezia Giulia. E alcune volte fu Venezia stessa a spogliare questi luoghi immiseriti, di marmi e colonne della sontuosa cornice architettonica e decorativa che li abbelliva. Non soltanto nel Seicento si voleva ricostruire a Venezia presso gli attuali giardini pubblici il Tempio di Augusto a Pola perchè « con esso si aprirebbe alla vista di tutti una utilissima scuola di architettura »; ma si invia a Pola il geniale architetto della Biblioteca e della Loggetta di S. Marco con l'incarico di trasportare marmi da Pola a Venezia. Ed egli pensa che « Roma stessa sarebbe felice

di essere spogliata della sua meravigliosa veste marmorea perchè se ne adornasse Venezia, quanto lei alma e sacra. E le colonne della Basilica del Canneto di Pola, quella che potè rivaleggiare con le stesse basiliche ravennati, sono oggi sulla scala della Biblioteca di S. Marco a Venezia. A Trieste quasi niente invagge e parla di Venezia. E' la Roma di Augusto che torna ad essere presente qui nella cerchia turrita di mura nell'arco detto di Riccardo a sommo della via che dal porto saliva sul Campidoglio. E tutta la storia di Trieste si può dire racchiusa nelle complesse linee architettoniche di S. Giusto. Delizioso monumento questa basilica di S. Giusto come tutti i monumenti nei quali si vedono i segni di un'arte ingenua e del susseguirsi

di secoli! Formata nel Trecento con la riunione di due piccole chiese più antiche e compiuta con pietre romane — il portale è infatti decorato con i busti della famiglia romana dei Barbi — essa è dedicata al martire San Giusto, la cui storia è raccontata con il vivace realismo giottesco dagli affreschi ingenui della navata sinistra. La gloria maggiore della chiesa è data però dai suoi mosaici: dell'ultima età bizantina, ancora tutta fulgida di gemme e di oro, la Vergine con il Bambino, mentre nella calotta superiore dell'abside i martiri S. Giusto e S. Servolo esprimono l'arte intorno al Mille! Tutte le epoche sembra davvero abbiano voluto lasciare un ricordo di sé in questa basilica che richiama le voci del passato nelle più diverse forme dell'architettura e dell'arte: il tempio romano, la basilica primitiva, i mosaici bizantini, la magra statua romanica di San Giusto, le colonne disuguali dell'età barbara, gli affreschi barocchi del Quaglia, sono tanti segni e tanti pegni lasciati dai secoli in un solo monumento.

Sono quei segni e quei pegni che, isseminati dappertutto nelle nuove nostre regioni adriatiche a richiamarci al loro possesso per molti anni agognato, sono fusi in una bizzarra armonia nella basilica di Trieste, la città a cui soprattutto si volse il nostro amore e il nostro ardore nella trepida ansia della conquista, quasi che anche nella storia e nell'arte Trieste assommi in sé il fulgore di tutta la regione.

Questo patrimonio monumentale che il Trattato di Rapallo riconsegna definitivamente all'Italia, ritorna a far parte della Nazione con un aspetto in gran parte differente da quello che ebbe sotto il Governo degli Absburgo. La tutela e la cura esercitata su di esso nel primo periodo di occupazione lo hanno già riconsacrato, ravvivandone l'antico splendore e l'antica grandezza. E tutta la regione merita davvero per la sua storia, per la sua arte e le sue bellezze naturali, l'interesse, lo studio e l'amore di quanti hanno nel mondo il culto della bellezza: la bellezza di Roma e di Venezia.



Parenzo - Gli stalli del coro nella chiesa madre.